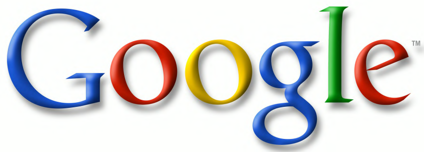
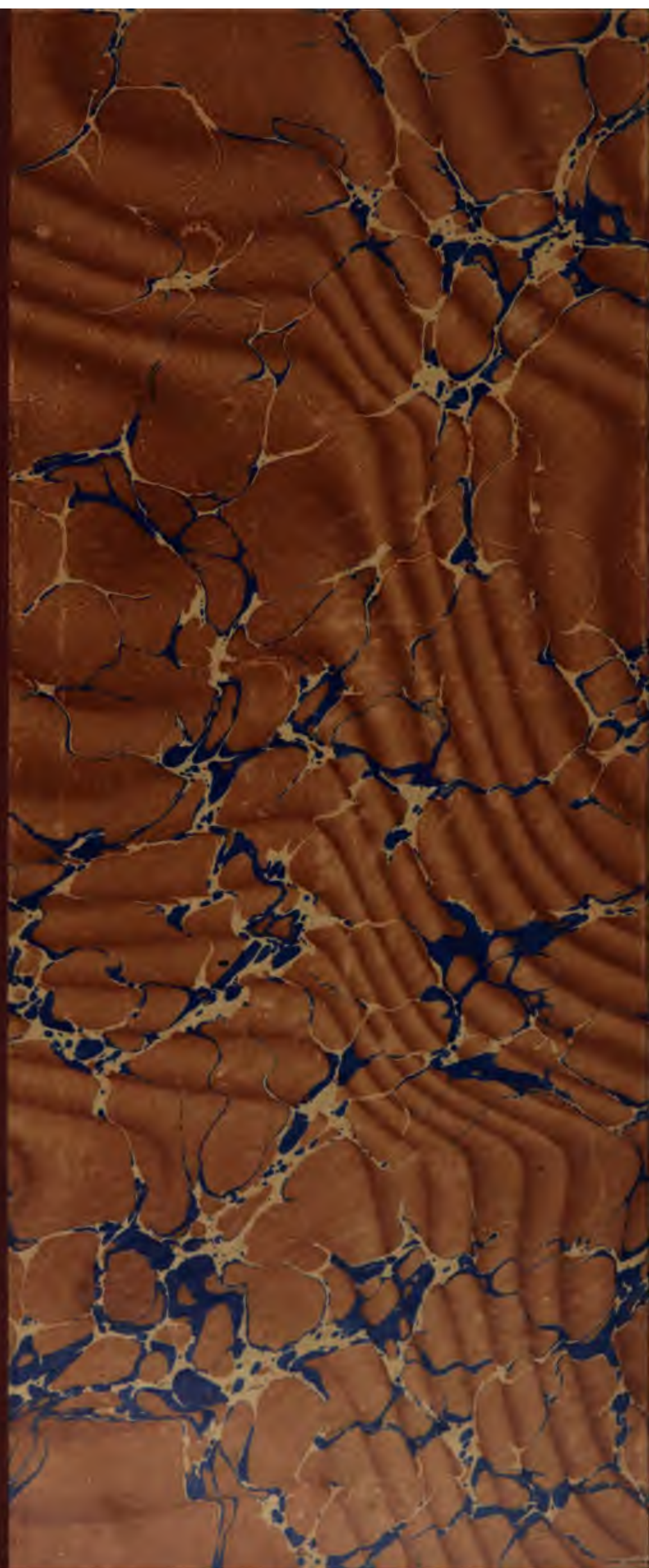
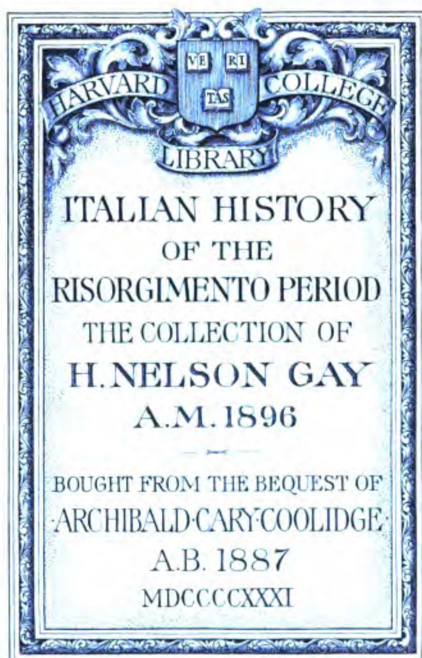


Il papa nel secolo XIX - 1850




VE RI TAS
HARVARD COLLEGE LIBRARY
ITALIAN HISTORY
OF THE
RISORGIMENTO PERIOD
THE COLLECTION OF
H. NELSON GAY
A.M. 1896
BOUGHT FROM THE BEQUEST OF
ARCHIBALD CARY COOLIDGE
A.B. 1887
MDCCCCXXXI

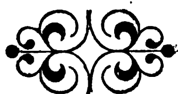
IL PAPA
NEL SECOLO XIX.



DI

GIUSEPPE MAZZINI





BASTIA
1850

AI PRETI

IN PROPOSITO DELLA ENCICLICA DI PAPA PIO IX.

PENSIERI

SOMMARIO

Sulla Enciclica di Pio IX ai Vescovi. — False accuse e calunnie. — *Teoria e dottrina* papale sull' *autorità* e sulla *povertà*. — Confutazione. — Dio e l' Umanità. — Leggi che reggono gli uomini. — Eguaglianza degli uomini. — Lavoro; proprietà; associazione: loro fine. — La miseria. — *Fatto e diritto.* — *Dio è Dio ed il popolo* è suo profeta. — Legge di Dio. — Esposizione della dottrina di Cristo tratta dall' Evangelio. — Condanna alle dottrine papali. — Ai preti. — L' Evangelio decida tra l' umanità e il papa. — Dell' Autore — Stato degli spiriti in Europa. — Agitazione dei popoli, — Dio sospinge l' umanità. — Chiesa dell' avvenire. — Riforma della società. La rivoluzione è per l' Italia un' opera di educazione, una missione religiosa.

I.

La parola di Pio IX non viene più da Roma. Si direbbe, avere egli compreso che dalla città che ha iniziato due grandi epoche del progresso della umanità, che dalla città delle tradizioni eterne e dell' amore, non potrebbe lanciarsi l' anatema sulla libertà, opprimere con una condanna il progresso del genere umano, continua manifestazione della legge e della vita di Dio sulla terra. Questa parola scritta sotto gli occhi del più perverso dei regnanti d' Italia, è la parola d' un uomo che trema e che maledisce. Il divorzio tra il mondo ed esso, tra il popolo dei credenti, che è la vera Chiesa, e l' aristocrazia adultera che ne usurpa il nome vi sta scritto in rilievo in ciascuna sillaba. Da lungo tempo il papato ha perduta la potenza d' amare e di benedire. Abbagliato un istante dall' immenso spettacolo della risurrezione di un popolo, Pio IX, due anni sono lasciò sfuggire dai suoi labbri una benedizione sull' Italia, e quella parola d' amore uscita dalla bocca di un papa parve cosa sì nuova e sì insolita, che l' Europa intiera credette vedervi splendere per il papato una seconda epoca, e nella ebbrezza di un' entusiasmo, incognito negli ultimi secoli, essa si

(1) *Data da Portici 8 Decembre 1849.*

strinse attorno all' uomo che l'avea pronunziata. Quest' uomo oggi fa ammenda onorevole al cospetto dei re!

L' Enciclica dell' 8 dicembre dettata con l' odio inspirato dall' offesa fatta al principe, e dal periglio arrecato alla tiara; dettata col terrore che incita in lui l' avversione d' ogni muovimento popolare, calunniando i promotori delle riforme. combattendo impotentemente la stampa, rassomiglia alla Enciclica del 15 agosto 1832 firmata Gregorio XVI. Pio IX reintegrato *dalle armi delle potenze cattoliche* nella dominazione degli Stati romani, si sdebita verso di esse, dichiarando, a nome della chiesa guerra al popolo, guerra a quelli che vogliono pel popolo destini migliori, guerra alla stampa che lo illumina, guerra al *socialismo* e al *comunismo* di cui non fa che una sola e medesima cosa abbenchè filosoficamente il primo di quasti termini sia la contraddizione del secondo. L' Enciclica è un atto non d' *iniziativa religiosa* ma di *resistenza politica*: resistenza visibilmente imposta dalla influenza dei principi stranieri, poichè le espressioni di *comunismo* e di *socialismo* su cui tanto spesso ritorna l' Enciclica, sono affatto incognite alle masse, e non sono mai state invocate dagli uomini del partito nazionale in Italia.

Lasciamo da parte gl' indegni oltraggi gettati dalla Enciclica sugli uomini che il papa approvava e di cui incoraggiava le opinioni due anni sono. Lasciamo da parte le accuse d' irreligione e di protenstantismo lanciate con evidente malafede contro i pensatori, che hanno combattuto in tutti i loro scritti, il materialismo del secolo decimonono; contro i soldati che, con la croce sul petto e il nome di Pio IX sui labbri hanno combattuto la battaglia della patria; lasciamo da parte le ignobili calunnie dirette a fare rappresentare come uomini feroci, come devastatori e come ladri i capi che tennero il potere più mesi senza pronunziare una condanna a morte, e che hanno ripreso la via dell' esilio, più poveri di quello che non lo fossero per lo innanzi. Lasciamo finalmente da parte, quella vile, rozza ed inesplicabile ingiuria che è stata lanciata alle più nobili donne italiane, alle suore della carità dell' Italia risorta, da colui che osa oggi bugiardamente affermare che i preti sono stati cacciati dal letto dei nostri feriti, mentrechè pochi mesi sono, e subito dopo l' ingresso dei Francesi in Ro-

ma, egli decretava l' imprigionamento, (che dura ancora) dei medesimi preti, colpevoli d' essersi uniti in un' opera santa con le nostre pietose donne, e d' aver benedetto negli spedali, quelli dei nostri, che morivano per la libertà. È troppo doloroso di trovare sulla bocca di quello che rappresenta una istituzione stata per lungo tempo grande e religiosa, menzogne e turpitudini degne tutto al più di giornalisti venduti, perchè noi scendiamo a confutarle. Le cose che nella Enciclica importano al mondo sono una *teoria* sulla autorità e una *dottrina* sui mali di povertà e d' ignoranza che in Italia ed altrove pesano sopra gran parte del popolo. Questa dottrina, e questa teoria sono una negazione di Dio, della parola del Cristo, e dell' umanità.

II

Non bisogna ingannarsi, le parole di *Comunismo* e di *Socialismo* contro le quali sembra scatenarsi tutta l' ira papale, non sono nella Enciclica che un artifizio oratorio per guadagnare gli spiriti paurosi ed ignoranti che vedono in queste parole i sinonimi dell' anarchia, della violenta divisione delle terre, della abolizione della proprietà e peggio ancora; sono i capri emissari sui quali debbon cadere tutte le iniquità d' Israel. Ma qui Israel è il partito rivoluzionario senza eccezione; il partito nazionale che dice agl' Italiani: *Voi non siete nati per essere schiavi sotto la ferula dei preti o sotto il bastone austriaco; voi siete* 26 *milioni d' uomini creati liberi, eguali, fratelli, tutti figli d' Iddio; soggetti solo alla legge!* DIO E IL POPOLO: ed è contro questa formula che è diretta l' Enciclica. Il Papa sa, o deve sapere che il *Comunismo*, incognito in Italia, e respinto dalla massima parte dei repubblicani, è riguardato da noi come una decezione nemica del progresso, ostile alla umana libertà e di una applicazione impossibile. Egli sa o deve sapere che il *Socialismo*, aspirazione piuttostochè sistema, non pretende altro che sostituire all' anarchia effrenata dei diritti e dei privilegi individuali che oggidì sono in lotta, *l' associazione progressiva*, conseguenza pratica della fraternità insegnata da Cristo. Egli sa finalmente o deve sapere che la causa di ogni movimento in Italia non è che il bisogno imperioso per tutti gl' Italiani di essere

una Nazione; Nazione libera e grande, avendo la coscenza de' doveri che legano fra di esse le famiglie umane capaci di compiere questi doveri. Frattanto abbenchè non osi attaccare di fronte il simbolo italiano, e ch' egli evochi, per combattere con più vantaggio, dei fantasmi che non hanno nulla di comune con noi, il suo odio contro qualunque mutazione, contro quulunque progresso, contro qualunque tendenza alla emancipazione, non scaturisce con minore evidenza e minore intolleranza da tutte le sue parole: di questa guisa egli rimprovera amaramente agli instigatori delle riforme, *d' ingannare gli operaj e gli uomini delle classi inferiori lusingandoli della speranza di una sorte migliore:* = di questa guisa egli esprime il timore che *il popolo abrutito dai vizi e da una lunga licenza* non ceda troppo facilmente a delle suggestioni insidiose; = di questa guisa egli raccomanda ai Vescovi d' insegnare nelle loro predicazioni che *dietro una legge immutabile gli uni debbono essere superiori agli altri non solo per le qualità del corpo e dello spirito, ma ancora per la preeminenza delle ricchezze;* = di quesia guisa egli minaccia benignamente del fuoco eterno gl' infelici che si lasceranno sedurre dalle nostre promesse; = di questa guisa finalmente egli stabilisce una teoria della povertà, fondata per una parte sulle formule di Guizot e dei dottrinarj di Francia, e per l' altra sopra testi isolati dell' Evangelio mal compresi o svisati nel loro senso.

Ecco questa teoria:

Esistono dei poveri per effetto di cause che non possono nè debbono essere remosse, ma la Religione Cattolica predica ai ricchi la carità che varrà loro dalla munificenza Divina dei tesori di grazia, e di eterna ricompense. Che i poveri ringrazino la Provvidenza che a prezzo della loro miseria sofferta in pace e con anima serena offre loro una via di salute più facile; nel cielo solamente si compirà per essi l' equità del giudizio di Dio.

Ed a questa teoria si aggiunge l' altra sull' autorità « ogni autorità viene da Dio; ogni governo di fatto è « governo di diritto, obbedite dunque, o se voi resiste- « rete sarete dannati. »

In altri termini, riassumendo le due teorie in una sola: la Terra ed il Cielo sono poste in un' antagonismo

perpetuo. Il diritto, l' equità, la verità regnano in cielo; il fatto, la forza, il male inevitabile sulla terra; esistono due razze umane, la razza de' ricchi e dei potenti, la razza dei poveri e degli schiavi. I poveri esistono a profitto dei ricchi perchè questi possano più facilmente guadagnarsi il cielo esercitando la carità; gli schiavi esistono perchè i loro padroni possano governare con clemenza e con amore. Se essi non lo fanno Iddio gli gastigherà nell' altro mondo, ma ogni tentativo fatto in questo per migliorare la sorte de' poveri e degli schiavi è un peccato.

Tale è la dottrina religiosa che la Chiesa del Papa insegna all' umanità nel secolo XIX; E la insegna a nome dell' Evangelio di Cristo ove si trovano queste parole: *la tua volontà sia fatta in terra come in Cielo!* parole della sola preghiera che Cristo abbia insegnato ai Credenti. Di fronte a queste parole che sono un ordine: *adora il Signor Iddio tuo e servi lui solo*, (1) di fronte ancora a quest' altre: *acciocchè tutti sieno una stessa cosa, come tu, o Padre, sei in me ed io sono in te.* (2)

III

Nò! non è vero che tra il cielo e la terra sussista antagonismo e divorzio; non è vero che mentre in Cielo regna la verità e la giustizia di Dio, la terra debba essere soggetta al fatto, al rispetto della forza brutale. Non è vero che la salute della creatura umana si acquisti quaggiù come in una dimora di espiazione, per mezzo del solo merito della rassegnazione e dell' indifferenza. La terra è di Dio. La terra sulla quale Gesù, e prima e dopo di lui tutti i martiri santi della umanità hanno sparse le loro lacrime e il loro sangue, è l' altare sul quale noi dobbiamo offrire i nostri sacrifizi a Dio. L'anima nostra è il sacerdote, le opere nostre sono l' incenso che s' inalza al cielo e che trae su noi le grazie dell' Onnipotente. La terra è una scala diretta verso il cielo, e perchè noi possiamo ascenderla, deve essere tutta intiera un' inno al Signore. La terra, solo luogo datoci per rendere testimonianza della nostra fede, sole

(1) *Matt. IV.* 10.
(2) *Giov. XVII.* 21.

campo di prova accordato alla libera creatura, sola arena aperta all' uomo per fornire a Dio le opere sulle quali Egli lo giudicherà; deve in grazia dei nostri sforzi trasformarsi progressivamente, megliorarsi, purificarsi, e come noi siam fatti ad imagine di Dio, la terra deve sempre più riprodurre l' imagine del *regno dei cieli*, dell' *ideale* dei disegni di Dio, che Gesù ci ha predetto, che la nostra coscenza, di epoca in epoca ha sempre più chiaramente traveduto. La legge è una sola e l' umanità deve compierla fino all' ultima sillaba. La salute dell' anima, il progresso attraverso ai mondi dell' essere come individuo, lo sviluppo del principio della vita che ciascuno di noi deve alla munificenza divina, dipende dalla nostra attività, dai nostri combattimenti, dai nostri sacrificii fortemente sopportati perchè la legge si compia sulla terra. Dio giudicandoci non ci dimanderá: *che hai tu fatto per l' anima tua?* ma sivvero *che hai tu fatto per le altre anime che io ti aveva dato per sorelle?* Per tutti quelli che ammettono l' *unità* di Dio, e per conseguenza l' unità della umana famiglia, la solidarietà degli uni verso gli altri è una verità di fede. Noi non possiamo abbandonare i nostri compagni di esistenza ai mali dell' ignoranza e della servitù senza incorrere nella condanna dovuta ai traditori; traditori verso la legge, traditori della nostra missione, traditori verso le anime confidate alle nostre cure. La maledizione di Caino è pronta per chiunque non sia custode del proprio fratello. Noi dobbiamo inalzarci inalzando i nostri fratelli; purificarci spianando loro sempre di più le vie verso il bello eterno e verso il vero. Ogni pensiero, ogni desiderio di bene che da noi non sia cercato di tradurre in atto, qualunque cosa possa avvenircene, è un peccato. Il pensiero di Dio si manifesta con l' opere e noi dobbiamo da lungi imitarlo.

Non è vero che due razze umane esistano sulla terra, che la famiglia delle creature umane debba fatalmente essere divisa in due; non è vero che la povertà degli uni aiuti la salute degli altri, che il padrone trovi un complemento di sè nello schiavo. Davanti a Dio non vi sono nè padroni, nè schiavi, nè ricchi, nè poveri, nè patrizj nè plebei; e ciò che non è avanti a Dio non può essere avanti gli uomini. Noi siamo tutti liberi perchè dobbiamo conto delle opere nostre, perchè siamo capaci

di progresso e nati per lavorare. Ogni disuguaglianza che distrugge la nostra libertà, che attraversa la nostra tendenza al progresso, che permette che l'ozio sia in onore, mentre che il lavoro subisce l'infamia e la tirannia, ogni disuguaglianza di tal sorte non viene da Dio, ha la sua origine nel male, e Dio tollera il male sulla terra perchè combattendolo possiamo acquistare merito presso di lui. Non potremo distruggere il male quaggiù, perchè l'*essere umano* è finito, ed il suo intiero sviluppo deve compiersi altrove; ma dobbiam fare al male una guerra senza posa per indebolire continuamente l'impero che esercita: la credenza opposta, sotto qualunque nome si celi è una credenza da manichei. Non esistono diseguaglianze di natura, diseguaglianze fatali di condizioni e di classi, e chiunque, Papa od altro che sia, sostenga il contrario, rinnega Dio, Gesù, l'unità umana, per perdersi in una falsa dottrina del peccato originale, raccolta nelle credenze indiane, dagli ultimi tempi del paganesimo; e presa nel paganesimo da alcuni dottori cattolici del tredicesimo secolo. Non esistono diseguaglianze che abbiano la loro sorgente nelle forme sociali, nell'elemento stesso in cui si sviluppa la vita, e noi dobbiamo lavorare al mutamento di queste forme, a trasformare questo elemento suscettibile di modificarsi perpetuamente, nel nome di Dio, nel nome della guerra che Egli ci comanda di fare al male, al peccato e alle sue conseguenze. Il mondo fisico, immensa officina dell'attività umana, non è stato dato ad alcuni, è stato dato al lavoro. I beni materiali nè buoni, nè cattivi in loro stessi, ma istrumenti di bene o di male, secondo la destinazione individuale o collettiva che essi ricevono, appartengono a tutti quelli che lavorano, e la ripartizione sempre crescente di questi beni produrrà dei frutti tanto più utili, tanto più aggradevoli a Dio, quanto l'educazione tanto più avanzata del genere umano avrà insegnato agli uomini a servirsene per il bene. La legge non sarà umanamente compiuta, fino a che un solo povero privato del lavoro e del frutto dovuto al lavoro, e posto per conseguenza in balia della elemosina del ricco, potrà accusare d'impostura il dono della terra che Dio fece alla umanità nella persona del primo Adamo, ed anche quella *comunione* fraterna di cui la religione gli parla tutti i giorni dicendogli: *acciocchè tutti insieme si sia uno*.

E non è vero che *ogni* potere venga da Dio; non è vero che ogni *fatto* tragga seco il *diritto*: non è vero che debbasi sommissione obbedienza passiva ad un governo qualunque egli sia. A nome della anima nostra immortale, inviolabile e figlia di Dio, noi dichiariamo questa dottrina falsa, immorale ..... Ateo e apostata, chiunque la professi. La potestà sovrana è in Dio solo ed il segno della potestá legittima sulla terra è nella sana interpretazione della sua legge. I veri interpreti sono gli uomini superiori per genio, per virtù, per amore, e per spirito di sacrifizio; il miglior giudice delle opere loro è il popolo. Dio è tre volte santo, mà santo non è l'idolo; santo non è il simulacro; l' *autorità* è santa, ma santo non è un fantasma d' autorità; la Chiesa è santa ma non un' impostura che si chiami chiesa. La tesi di Gregorio VII è vera, ma l' applicazione è falsa. Il potere è uno: la legge spirituale, governa; la religione i suoi interpreti che non sono che i poteri temporali traducono questi decreti in atti: ma la legge spirituale favorisce, abbraccia e dirige tutte le manifestazioni del progresso nella umanità; dal momento ch' essa perda questa potenza d' iniziativa e di direzione, non é più la religione, ma una maschera di religione. E a Gregorio VII che sostituiva, il *segno* d' un epoca all' *idea* stessa, che instituiva come interprete della legge non il miglior papa, ma il papa qualunque esso fosse, l' umanità oggi risponde: DIO È DIO E IL POPOLO È IL SUO PROFETA. Dio risplende alla sommita della piramide sociale il popolo studia, raccoglie, interpreta le sue volontà alla base. Per tutto dove il potere fondato sopra altri principii tradisce per ignoranza, o viola deliberatamente la legge divina d' amore, di libertà, d' eguaglianza, d' associazione fraterna, d' educazione comune, là è il male. Forza è di combatterlo, e chiunque nol faccia per egoismo o per inerzia è colpevole; chi serve al male diserta la causa di Dio, *solo Signore*; e chi non è con Lui, è contro lui.

La religione conserva, predica, insegna questi principii, o non è religione. Legame inutile, *lettera morta*, senza iniziativa e senza vita, essa giace come un cadavere, repudiata dalla coscenza dei popoli, ridotta a cercare la forza *nelle armi straniere*, e non nel prestigio del martirio od in quello della parola.

IV

Ed il martirio e la parola di Cristo non sono in opposizione con questi principii. Non ci ha detto Gesù che noi siamo tutti fratelli e figli di Dio? non è venuto per distruggere le caste e le ineguaglianze di natura? non ha egli detto che morirebbe per riscattarci dal primo fallo? Non ha egli insegnato che quaggiù dobbiamo tutti costituire una santa unità in Dio e nell' amore? Non ha egli annunziato che la famiglia umana formerebbe un sol gregge e non avrebbe che un solo pastore, la legge di Dio interpetrata? Non ha egli sancito il principio della trasmissione secondo lo *spirito*, secondo le opere opposto al principio della trasmissione secondo la carne, secondo il privilegio di casta e di nascita? Non ha egli voluto che in questa affettuosa emulazione di lavori fraterni, ai quali convitava gli uomini quelli soli tra noi fossero i primi che sarebbero stati gli ultimi e che si consacrassero con uno zelo ardente, infiammato dall' amore dei sacrifizi al nostro miglioramento? Ciascuna sillaba dell' Evangelio non è forse vivificata dallo spirito di libertà di eguaglianza, di guerra al male, all' ingiustizia ed alla menzogna che macchiano le opere umane?

Libertà, eguaglianza! questi secondo voi son beni del cielo e non della terra.

Nò, questa assurda distinzione non è nell' Evangelio, ed il disprezzo della terra non è stato insegnato ai credenti che dal giorno in cui la Chiesa si è data nelle braccia di Cesare; che dal giorno in cui il suo Capo visibile, divenuto Principe, si è talmente attaccato alla terra da volerne prendere e conservare una parte, anco a prezzo del sangue dei propri fratelli. La terra ed il Cielo si associano continuamente nel santo libro, e la terra vi è considerata come soggiorno non di espiazione ma di preparazione al Cielo; come un campo di battaglia ove la umanità si esercita a combattere le potenze del male e dell' egoismo, che la incatenano e la sviano. Lasciamo da parte la discussione di alcuni passi isolati e non compresi, unicamente perchè sono stati studiati isolatamente. Lasciamo il passo: *regnum meum non est de hoc mundo:* (il mio regno non è di questo mondo) Noi sappiamo che questa frase è stata inesattamente tradotta nella volgata, e che il te-

sto decisivo per noi porta: *Regnum meum non est NUNC de hoc mundo:* (il mio regno non è ora di questo mondo); e lasciamo ancora: *rendete a Cesare ciò che è di Cesare:* passaggio che non è in alcun modo dottrinale, e per il quale Gesù, tenendo solamente conto di un *fatto* esistente e che non poteva essere trasformato se non con l'aiuto del martirio, complemento della sua missione (1) respinge un aguato che tendevangli i Farisei. Ma l'insieme, lo spirito *dell' Evangelio e la vita di Gesù testimoniano in favore della nostra dottrina.* I miracoli concordano con i suoi insegnamenti per distruggere il preteso antagonismo tra le cose della terra e quelle del Cielo; Gesù guarisce le anime ed i corpi; Egli dimanda a Dio nella sua preghiera *il pane cotidiano* pe' suoi fratelli, come gli dimanda le facoltà dello spirito; insegna l'eguaglianza, l'amore; l'unità nella fraternità ed ingiungeva a' suoi discepoli di predicare e di agire, conformemente a questo insegnamento, di propagare la legge del Cielo su tutta la superfice della terra. Egli annunzia a' suoi Apostoli delle persecuzioni terrene ed il celeste trionfo a que' pochi che cadranno vittime del loro zelo: quanto al gran numero che verrà a fruttificare la semenza del martirio annunzia loro il trionfo terrestre. *Beati coloro che fanno cordoglio,* diceva dalla montagna, alle turbe che lo seguivano, *perciocchè saranno consolati; beati i mansueti PERCIOCCHE' ESSI EREDERANNO LA TERRA. Beati coloro che sono perseguitati per cagione di giustizia perciocchè il regno de' Cieli è loro* (2). Combattete, lavorate, trasformate la terra, appropriatevela; ma se la persecuzione vi giunge a mezza via, se vi forza a lasciare la vostra missione incompleta, consolatevi: posson togliervi la terra ma

(1) *L'ora è venuta che il figliuol dell' uomo ha da essere glorificato. Giov. XII.* 23.

In verità in verità io vi dico che, se il granello del frumento caduto in terra non muore rimane solo: ma se muore, produce molto frutto. XII. 24.

Ora è il giudicio di questo mondo; ora sarà cacciato fuori il principe di questo mondo (il male) *XII.* 31.

Ed io, quando sarò levato in su dalla terra, trarrò tutti a me. XII. 32.

(2) *Matt. V.* 4. 5 10.

non il Cielo. — Tutto questo discorso veramente divino, tende da una parte ad eccitare l'attività de' Credenti perchè essi incarnino la fede sulla terra e nella terra; dall' altra a combattere l' inerzia e la viltà che potessero impadronirsi delle anime loro. *Voi siete la luce del Mondo: la città posta sopra un monte non può esser nascosta.* — *Non s' accende la lampana e si mette sotto il moggio: anzi si mette sopra il candelliere, ed ella luce a tutti coloro che sono in casa.* = *Così risplenda la vostra luce nel cospetto degli uomini acciocchè veggano le vostre buone opere, e glorifichino il Padre vostro che è ne' cieli, NON PENSATE CH' IO SIA VENUTO PER ANNULLARE LA LEGGE ...... Io vi dico in verità, che, finchè sia passato il Cielo e la Terra, non pure un iota, od una punta della legge trapasserà ch' ogni cosa non sia fatta* (1), ed aggiunge in fine quasi temendo di non essere stato ben inteso; Voi riconoscerete i Profeti dai frutti loro: *Ogni albero che non fa buon frutto è tagliato e gettato nel fuoco. Non chiunque mi dice Signore, Signore, entrerà nel regno de' Cieli, MA CHI FA LA VOLONTA' DEL PADRE MIO che è ne' Cieli.* Ma, chiunque ode queste parole e non le mette ad effetto sarà assomigliato ad un pazzo il quale ha edificato la sua casa sopra la rena (2). E disceso dalla montagna, Gesù, come per dare corpo al pensiero che aveva sviluppato in tutto il suo discorso, guarisce un uomo che avea il corpo ricoperto di lebbra (3).

Cercate il regno di Dio, e tutte queste cose (le cose del mondo) *vi saranno sopraggiunte* (4). Tutta la dottrina evangelica si riassume in questo testo: dominazione dello spirito sulla materia, dell'*idea* sul *fatto*; perfezionamento morale posto al disopra de' beni materiali: ed essa è anche la nostra dottrina. *Dio* prima poi il Popolo, ed il *Popolo* interpetre della Legge di Dio. Le ricchezze materiali, come abbiam detto, istrumento di bene se ricevono una destinazione utile a tutti; istrumento di male se non servono che un' interesse egoista debbono essere spartite secondo le opere e secondo l' educazione morale di ciascun uomo.

(1) *Matt. V.* 14. 15. 16. 17. 18.
(2) *Matt. VII.* 16. 19. 21. 26.
(3) *Matt VIII.* (4) *XII.* 31.

E per organizzare questà dominazione dello spirito sulla materia, dell' idea sulla forma; per dirigere, nello scopo di un buon Governo, l' educazione degli uomini Gesù espone una teoria fondata sulle opere e non sul privilegio, teoria che smentisce l'abietta dottrina della sommissione assoluta insegnata dal Papa. Gesù dà ai Credenti una regola per giudicare se una autorità è legittima o nò, se deriva da Dio o se è contro la sua legge.

« *I Principi delle genti le signoreggiano e i grandi usano potestà sopra esse.* » Ecco l' esposizione del *fatto;* ora ecco il diritto. = « *Ma non sarà così fra voi; anzi CHIUNQUE FRA VOI VORRA' DIVENIR GRANDE SIA VOSTRO MINISTRO; E CHIUNQUE FRA VOI VORRA' ESSERE PRIMO SIA VOSTRO SERVITORE: siccome il figliuol dell' uomo non è venuto per esser servito, anzi per servire, e per dar l' anima sua per prezzo di riscatto per molti* (1). »

La legge di Cristo è questa, ed al Papa che la infrange noi possiamo rammentare questa minaccia: *Chiunque m' avrà rinegato davanti agli uomini, io altresì lo rinnegherò davanti al padre mio che è ne' Cieli* (2). Ed i timidi che conoscendo questa legge per pigrizia, o per amore di falsa pace non osano professarla pubblicamente, si ricordino di questa dichiarazione: *Non pensate ch' io sia venuto a metter pace in terra: io non son venuto a mettervi la pace anzi la spada.... Chi ama padre o madre più che me, non è degno di me; e chi ama figliuolo, o figliuola più che me, non è degno di me* (3).

E gli Apostoli di Lui che presso a morte diceva: *io ho vinto il mondo* (4) e che risorgendo dal sepolcro soggiungeva: *ogni potestà mi è data in cielo ed in terra* (5) ben compresero la loro missione. Riunendo nella loro predicazione il corpo e lo spirito, *i quali son di*

(1) *Matt.* XX. 25. 26. 27. 28. *Il primo versetto è ancora più esplicito nell' Evangelio di Marco che dice: « Coloro che si reputano principi.* X. 42.
(2) *Matt.* X. 33.
(3) *Matt.* X. 34. 37.
(4) *Giov.* XVI. 33.
(5) *Matt.* XXVIII. 18.

Dio, (1) dichiarando altamente che l'opera della trasformazione che era loro confidata si estendeva al Cielo e alla terra ; Essi eccitavano arditamente i Credenti a lottare contro ogni autorità che ponesse ostacolo all' adempimento della Legge. E dopo aver detto: *il misterio della volontà divina è di raccogliere nella dispensazion del compimento de' tempi tutte le cose, così quelle che son ne' Cieli COME QUELLE CHE SON SOPRA LA TERRA ;* = dopo aver pronunziate queste sublimi parole: *vi è un corpo unico ed un' unico spirito;* = *vi è un' unico Signore, una Fede, un Battesimo* = *UN DIO UNICO E PADRE DI TUTTI, IL QUALE E' SOPRA TUTTE LE COSE E FRA TUTTE LE COSE ED IN TUTTI VOI* (2). L' Apostolo Paolo intuona un inno di santa guerra alle potenze e d' incoraggiamento alla Chiesa militante; inno che deve risuonare come un rimprovero amaro alle orecchie dei nostri preti degneri

« . . . . . Fratelli miei, fortificatevi nel Signore, e nella forza della sua possanza

» Vestite tutta l'armatura di Dio, per poter dimorar ritti e fermi contr'alle insidie del Diavolo

» Conciosiacosachè noi non abbiamo il combattimento *contr' a sangue, e carne: ma contr' a' principati, contr' alle potestà, contr' a' rettori del mondo e delle tenebre di questo secolo. . . . .*

» Presentatevi adunque al combattimento, cinti di verità intorno ai lombi e vestiti dell' usbergo della giustizia.

» Ed avendo la preparazion dell' Evangelio della pace

» Prendendo lo scudo della Fede

» Pigliate ancora l'elmo della salute; e la spada dello spirito ch' è la parola di Dio (3),

Benchè, dice Pio IX nella sua Enciclica, *LE ARMI DELLE NAZIONI m' abbiano restituita Roma ; benchè i tumulti della guerra* = *le battaglie della indipendenza !* = *non risuonino più neppure nelle altre parti dell' Italia i malvagi non desistono.* Desistere? mai!

(4) *I. ai Corinti. VI.* 20.
(5) *Agli Efsi I.* 9. 10. = *IV.* 4. 5. 6.
(1) *agli Efesi VI.* 10. *e seg.*

Nel nome di Dio e di S. Paolo, nel nome di tutti i combattenti per la causa della verità e della giustizia noi persisteremo. Che sia consecrato all'onta ed al rimorso colui in cui il coraggio mancherebbe davanti alla povertà, alle frodi, alle persecuzioni. La nostra causa è la causa di Dio. Le mura le pietre di Roma possono per qualche tempo ed in grazia della cieca forza dell'armi straniere ricadere sotto il vostro giogo: ma l'anima di Roma è con noi; noi abbiamo raccolto il suo pensiero. Arca santa della nostra fede e germe, d'un' infallibile avvenire la portiamo, e la guarderemo intatta con noi, nell'esilio, come i primi cristiani portavano nelle catacombe e nelle prigioni, il pensiero di Gesù, oggi tradito da voi: la guarderemo finchè di nuovo risplenda da Roma sul mondo, coronata della luce d'una vittoria, che non potranno disputarle lungo tempo nè le vostre encicliche, nè le armi profane che voi avete implorate. La religione non è più nel vostro campo, essa è nel nostro. In grazia vostra, in grazia della guerra disperata da voi dichiarata al pensiero di Dio; in grazia alla colpevole inerzia di certi uomini che si chiamano preti, e che non sodisfano uno solo dei doveri del sacerdozio, il mondo in balìa delle tenebre del dubbio, e dell'odio corre smarrito da falsi sistemi: ma questi sistemi hanno però più autorità che la vostra parola, perchè sono un presentimento dell'avvenire; mentre che voi pretendete incatenare al cadavere d'un passato morto per sempre, l'umanità che un soffio divino dall'alto sospinge innanzi.

V.

Preti italiani, le mie parole sono gravi; se la salute del mondo e delle vostre credenze vi è cara ascoltateci. Noi potremmo, = lo ha detto uno dei vostri (1) e sia questa una prova dello spirito che ci anima = vincere senza di voi, ma nol vogliamo. Non siete voi nostri fratelli? Non siete voi pure nati su questa terra italiana che cerchiamo di santificare con l'amore e la fede? Non siete figli di quel popolo, nudrito oggi di sdegni e di diffidenze, e che noi vorremmo riunire in una sola famiglia? Noi non ricorriamo contro voi nè

(1) *Il Padre Ventura.*

agli artificii della seduzione nè al terrore; non combattiamo i nostri avversarii con l'armi della calunnia; non vi consigliamo a guardarvi dal leggere i loro libri da ascoltare i loro discorsi: Noi non vi dimandiamo che una sola cosa, di sentire anche noi; e piuttosto di ascoltare la voce dell' umanità che Dio ha confidata alle vostre cure. Tra l'umanità ed il papa, ponete l' Evangelio aperto, poi discendete liberi di odio sciolti da ogni ossequio cieco nella vostra coscienza e giudicate. L'appello che noi vi facciamo è sincero. Uomini e soggetti all' errore noi possiamo peccare sopra molti punti ma non peccare d'ipocrisia; il Papa lo sa e per questo ci teme. Colui che vi parla oggi a nome de' suoi fratelli può dirvi: *esaminate la mia vita; voi non vi potrete trovare un' atto che sia in contradizione con la fede che insegno. Esaminate tuttociò che ho scritto da venti anni, non ci potrete trovare una sola linea d' irreligione o di materialismo.* Interprete di un gran numero de' miei fratelli, allorchè schiusi l'anima mia al pensiero italiano, io dichiarai che da lungo tempo un divorzio avea separata l'idea religiosa dall'idea politica; la chiesa dall'umanità; io dichiarai che questo divorzio era funesto; = che senza la fede, una società basata sulla fraternità era un sogno; che senza la fede, non era possibile nè pace nè libertà vera; che fuori di essa, l'elemento corrotto nel quale viviamo, resisterebbe ad ogni trasformazione veramente importante; che finalmente fuori di essa non eravi nè Patria nè nulla. Aggiungeva essere necessario, ad ogni prezzo, riunire la Terra al Cielo, ristabilire l'armonia tra la vita che scorre nel tempo e nello spazio, e quella dell' eternità; tra l'uomo e Dio Padre ed educatore di tutti gli uomini. Ed ora aggiungo che l'ora suprema stà per suonare, che i tempi sono maturi; che il materialismo è vinto, che il bisogno di una vita religiosa è universalmente sentito, e che in grazia di voi soli, in grazia all' ostinazione che vi sospinge a puntellare un' edificio che rovina, a mantenere là Chiesa nell' odio o nell'ignoranza dei progressi inevitabili della umanità, le coscenze vivono incerte, la religione resta esiliata dai cuori; grazie a voi e malgrado nostro si preparano dei tempi di discordia e di opere di sangue di cui porterete la responsabilità al cospetto degli uomini e di Dio.

Nel nome di Dio e per l'amore della nostra Patria, noi vi domandiamo; Siete voi cristiani? intendete voi l'Evangelio? riguardate la parola di Gesù come una lettera morta o ne adorate lo spirito? tra lo spirito dell'Evangelio e la parola de' Papi, siete voi veramente decisamente risoluti a scegliere quest'ultima senza esame, senza appello alla vostra coscienza? siete Credenti o idolatri?

Nelle prime linee dell' Evangelio, lo spirito del male offre a Gesù dei regni e dei principati terreni per trascinarlo a rendergli dei servigi ed a tradire la sua missione; Gesù rifiuta con disprezzo. Allorchè vedete i capi della vostra gerarchia, legarsi coi Principi, e maledire con essi i popoli di cui fanno scorrere il sangue per mantenere il loro impero su d' una parte della terra italiana non ricordate voi mai quella pagina dell' Evangelio?

In un altra pagina Gesù, quest' anima la più dolce, la più tenera, la più accesa di amore che sia mai discesa sulla terra, si arma di una frusta e caccia, in un santo slancio di collera i mercanti ed i profanatori dal Tempio. Non pensate voi mai a questa pagina o preti miei fratelli? Non vi son più mercanti nel tempio? I Farisei, questi settari della lettera morta sono forse tutti scomparsi? La parola di Dio splende forse nella sua purezza vivificante come sortiva dalla bocca di Gesù?

VI

Preti di Cristo guardatevi attorno.

Perchè freme la terra? perchè quest' immenso grido di popoli sollevati che niuna forza potrà ricondurre alla pace o al silenzio? da quanti giorni, da quanti mesi, data questo fremito, indizio luminoso irrecusabile di bisogni e di avvenimenti nuovi? data da sessant' anni e cresce ogni giorno. Da quanti luoghi sono scoppiate le sue minacce? potete voi indicarci un punto centrale da cui parta questa agitazione? essa fa irruzione da tutte le parti, senza centro determinato, attraverso le nazioni le più remote, attraverso i popoli di razze opposte, in Italia, in Francia, tra gli Slavi, a Pesth, a Vienna, dalla estremità di Sicilia fino a Pietroburgo. Non un mese trascorre senza un movimento, senza un tentativo di

insurrezione, non un giorno senza che una voce sorta o in un punto o in un altro d' Europa non vi porti la nuova d' un periglio o di una persecuzione. Quante volte queste agitazioni sono state represse! dieci, venti, cinquanta volte. Tutte le armi, tutte le forze della vecchia Europa, tutti gli artifici della diplomazia si son legati per soffocarle, ed hanno creduto di averle soffocate; poi dopo alcune ore, esse sono scoppiate di nuovo e sempre più temibili, più imponenti. Quanti agitatori sono morti? il numero non si conta. Su tutta la terra essi sono caduti a centinaia sotto la scure sui patiboli; a migliaia sui campi di battaglia, a migliaia di fame e di miseria nell' esilio! Come sono essi morti? quasi tutti col sorriso sulle labbra, colla fierezza di una sfida sulla fronte, colla serenità calma che dà la coscenza di una missione compita, come muoiono i martiri.

E voi chiamate queste sollevazioni di popoli ammutinamenti? e non potete vedervi che la mano di alcuni faziosi? Io vi dico che questa è la sollevazione dell' umanità sospinta dal dito di Dio, che questa è la rivelazione di un' epoca segnata dalla Provvidenza: io dico che dovreste curvare la testa; e dimandare al Padre degli uomini di essere illuminati sui suoi disegni, sui destini nuovi ch' egli riserva ai suoi figli: sui caratteri della trasformazione che prepara alla razza umana.

E qual' è il grido de' popoli così sollevati? Patria, Libertà, Nazione, Eguaglianza, Dio e Popolo, Progresso, Associazione fraterna, Alleanza: parole sante che profetizzano un ordine nuovo; perfetta traduzione di queste parole di Cristo: OMNES UNUS SINT (*tutti sieno uno*). Alcuni, la Polonia, la Grecia, si sono levati colla Croce sulla loro bandiera, altri, l' Italia, al nome del Papa che oggidì lancia su noi l' anatema. E questo primo movimento fu presso tutti puro di vendette, grande d' oblio santo di amore, d' entusiasmo, di fede: le vittime rovesciarono i patiboli che avrebbero potuto servire per i loro nemici. Se qualche atto isolato arrecò macchia alla loro nobile causa questo fu più tardi sotto l' inspirazione di reazioni crudeli e di resistenze insensate; questi atti d' altronde furono pressochè universalmente condannati. Se alcuni gridi anarchici, se alcuni sogni di utopie sovversive scoppiano oggi nel seno delle popolazioni eccitate, sono gridi di uomini disperati cento volte ingannati e

traditi, cento volte respinti nelle loro giuste dimande dalla inesorabile volontà di una casta o di un re: = tutte queste nuvole spariranno per sempre, ben lo sapete, il giorno in cui noi sarem vincitori.

E qual è, preti Italiani, il voto della nostra, della vostra Patria? Noi vogliamo riunire i ventisei milioni di uomini che popolano la terra d' Italia in una sola famiglia, sotto una sola legge, all' ombra di una sola bandiera, Vogliamo continuare la tradizione de' nostri Padri, e aprire a' nostri figli una via che non conduca nè all' esilio, nè al patibolo, nè al bastone del soldato croato. Vogliamo che, per il bene dell' umanità, la nostra intelligenza sia libera, libera la nostra parola, la nostra opera presente. Noi non vogliamo adorare la menzogna ma la verità; noi vogliamo autorità, ma fondata sulla interpetrazione della legge, non del capriccio arbitrario dell' usurpazione: noi cerchiamo delle guide e dei capi, ma tra quelli che si sono segnalati per intelligenza, per virtù, per divozione, al bene di tutti: noi dimandiamo il pane dell' anima, educazione per tutti; il pane del corpo, lavoro per tutti. Che la volontà di Dio *sia fatta in terra, come in cielo.* »

A queste dimande non potete rispondere che come risponde l' Enciclica! il fremito delle vostre coscienze non vi spinge ad altra missione che a quella che il Papa riassume in questa parola *resistere?*

Resistere alla nazione, all' Umanità, alla volontà di Dio? Voi siete irrevocabilmente perduti . . . . La religione è eterna; eterna è la Chiesa dei credenti, ma la trasformazione della Religione della chiesa. che voi aiutandoci, si compierebbe in una evoluzione pacifica e solenne, costerà al mondo lotte terribili, e le lacrime ed il sangue di migliaia di martiri. Dio discenderà sulle moltitudini e su voi, non come la rugiada sui prati, ma simile al turbine e cinto di folgore come sui roveti del Sinai.

VII

Apro l' Evangelio e vi trovo:

« Se voi mi amate, osservate i miei comandamenti,

« Ed io pregherò il Padre ed Egli vi darà UN' ALTRO CONSOLATORE CHE DIMORI CON VOI IN PERPETUO.

Cioè: lo SPIRITO DI VERITA'

« Io sono la vera vite e il Padre mio il vignaiuolo.

« Egli toglie via ogni tralcio che in me non porta frutto, ma ogni tralcio che porta frutto Egli lo rimonda acciocchè ne porti viepiù ....

« Io ho ancora *cose assai* a dirvi, ma voi ora non le potete portare.

« Ma quando colui sarà venuto, cioè: lo *spirito di verità*, egli vi giudicherà in ogni verità : perciocchè egli non parlerà da se stesso, ma dirà *tutte le cose che avrà udite* , *e v' annunzierà le cose a venire.* (1)

Ed io son tratto a queste riflessioni: la Chiesa è colpita di cecità, e la vostra intelligenza, preti di Gesù, è morta alla coscenza della vera vita, se di fronte alla evidenza dell' istituzione profetica che si rivela nelle parole che ho citate; = se davanti a un programma religioso, che stabilisce la immensa superiorità della fede di Cristo, su tutte le tradizioni del papato, = voi non trovate da scrivere sulla vostra bandiera, altro che questa parola: *resistere*. La coscenza della missione progressiva confidata alla religione, = il presentimento della successiva purificazione delle credenze, = la educazione del genere umano che di epoca in epoca si trasforma sotto il dito di Dio, e dietro le leggi dello sviluppo intellettuale e morale, = il rispetto della gran tradizione gloriosa della umanità, = tutto si trova in quei passi ai quali la dottrina papale impone un' empia, un' assurda teoria d' immobilità. La santa Chiesa dell' avvenire, la chiesa dei liberi, e degli eguali, la chiesa che benedirà tutti i progressi emergenti dallo spirito di verità che s' identificherà nello spirito della umanità, che non avrà ne Papa nè laici, ma dei credenti tutti preti, con funzioni diverse (2) questa Chiesa è presentita e predetta. E dalla fusione della chiesa aristocratica d' oggi in quella rinnuovata, popolare dell' avvenire, dipende, noi non diremo la soluzione = che non è nella mano degli uomini = ma le maggiori o minori violenze, i maggiori o minori perigli della lotta nella quale si compierà la soluzione della questione religiosa.

I Preti vi pensino e si affrettino, noi invochiamo il

(1) *Giov. XIV.* 15 16. 17. — *XV.* 1. 2. — *XVI.* 12 13.
(2) *I. ai Corinti XII·* 4. *e seg.*

loro concorso per la opera santa: ma il loro abbandono non ci potrebbe nè arrestare nè ritardare nel cammino.

VIII.

Tutti figli di Dio, tutti riscattati dal medesimo sangue, non possiamo tradire i nostri doveri verso i nostri fratelli, per la ragione che altri, e appunto chi dovrebbe parlare, serba il silenzio della paura. Non si strappano i fratelli all'ozio, che rialzando agli occhi loro il lavoro, provandone loro la sua santità; la santitá del lavoro non si prova che riformando una società fondata sul privilegio. Non si sottraggono i fratelli alla menzogna, che distruggendone il culto pubblico che se le rende, e questo non si ottiene che per la mutazione stessa dei governi di cui oggi è base la menzogna, perchè essi danno per capi ai popoli, non i più capaci ed i più virtuosi, ma i soli rampolli delle razze monarchiche ereditarie. Non si guariscono i fratelli dalla follìa dell' omicidio, che insegnando loro la inviolabilità della vita, riformando e non uccidendo il colpevole; e ciò non s'insegna laddove un carnefice è un ufficiale governativo, laddove l' omicidio *legale* è riguardato come uno degli appoggi dell' edifizio sociale. Non si fonda la fraternità di Cristo, laddove la ignoranza, la miseria, la servitù, la corruzione degli uni, la scienza, la ricchezza, la dominazione degli altri si oppongono all'amore mutuo, alla stima reciproca degli uomini, e queste cause di ineguaglianza, non spariranno senza una educazione nazionale che la societá dia a tutti i suoi membri. Non si mette nelle anime la virtù del sacrifizio, laddove l'egoismo è forzatamente insegnato nelle famiglie, laddove il danaro è il solo fondamento della sicurezza e della indipendenza individuale. Non si predica efficacemente la carità su di una terra contaminata di spie di governo, piena di carnefici, di censure, di carceri. La missione che Dio confida alle nazioni nella umanità, non può compiersi laddove non è nazione, laddove il nome di una patria comune è proscritto, laddove più governi ostili l'un l'altro, e tutti insieme ostili al libero progresso dei popoli, si sforzano d'inalzare tra fratelli barriere intellettuali, morali e fisiche. Non si rovesciano queste barriere artificiali, senza riconquistare alla causa

del popolo le milizie cittadine, che assoldate e corrotte, dall'oro dei principi, sono oggi consacrate al loro servizio, senza combattere e cacciare di là dalle Alpi i soldati stranieri che il dispotismo europeo ci ha dati per carcerieri.

La rivoluzione è dunque per noi un' opera di educazione, una missione altamente religiosa. Se noi non trovassimo per sostenerci nelle nostre lotte altra impulsione che quella della collera e della reazione, saremmo da lungo tempo scoraggiti dal dubbio e dalla fatica degli inganni. Se non traessimo le nostre inspirazioni che dall'ambizione, noi avremmo, ben tosto, sacrificando al potere le nostre convinzioni, sodisfatto a questa bassa passione.

Poichè nel suo smarrimento, la Chiesa attuale è ostile allo spirito di verità, poichè è infedele al suo primo mandato, noi, Chiesa militante, siamo precursori di quelli che ricostruiranno il tempio, chiamando il *regno di Dio sulla terra come in cielo:* Chiesa di precursori, fino a che gli spiriti più distinti che sentono la necessità di una fede viva, per raccogliere in uno tutti gli sforzi e tutte le inspirazioni, non avranno, raccolto in Concilio, interrogato il progresso, misurati i patimenti, decretati i rimedii, e posta la prima pietra della CHIESA UNIVERSALE della umanità.

E solo allorquando il mondo sarà stato vinto dalla sua dottrina, Gesù potrà ripetere al Padre suo, con ineffabile sorriso: *Io ho manifestato il tuo nome agli uomini che mi hai dati nel mondo: essi erano per te, e tu me li hai confidati, ed essi hanno osservata la tua parola.*

IX.

« Il principio, noi dicevamo cominciando *l' Italia del Popolo*, che il popolo ha salutato come sua regola suprema nella sfera della vita politica, sotto il nome di *Costituente*, avrà la sua applicazione inevitabile nella sfera della vita religiosa; e questa applicazione prenderà il nome di *Concilio*. . . .

» La sovranità nazionale è il rimedio universale accettato per salvare la società dalla negazione di ogni autorità, dall'anarchia. Che la sovranità della Chiesa, e per chiesa intendiamo il popolo dei Credenti, salvi

la società religiosa dalla negazione di ogni principio, di ogni autorità religiosa.

» COSTITUENTE E CONCILIO, ecco il principe ed il Papa dell'avvenire. »

Noi ripetiamo oggi queste parole ai preti Italiani, con un sentimento profondo d'amore e di speranza. Che Dio gl'illumini nell'interesse della patria, che gli illumini nell'interesse della Chiesa! Ch'Egli risvegli in essi la fede delle opere, le sante speranze, la carità che trasforma il languore delle anime in febbre di vita! Che per allontanare da essi la diffidenza riveli loro il nostro pensiero e la nostra missione! La Chiesa è in potere di Cesare, ch'essi la rendano a Dio. La gerarchia si è mutata in una pianta parassita che assorbe la vita d'una instituzione chiamata a crescere e ad elevarsi con l'umanità; ch'essi taglino questa pianta, e rinverdiscano la instituzione nella sorgente viva della elezione, nelle inspirazioni del popolo. La parola di Gesù Cristo proscritta, e tradita, ha ceduto il luogo alla menzogna di quelli che si chiamano *principi della terra*: ch'essi la riportino in onore, e ricordino che Gesù ha detto: *il pan di Dio è quel che scende dal cielo, e dà vita al mondo. . . . . E' la volontà del Padre che m' ha mandato, ch' io non perda niente di tutto ciò ch' egli m' ha dato ; ANZI CH' IO LO RISUSCITI NELL' ULTIMO GIORNO* (1) Noi siamo giunti a quest' *ultimo giorno* destinato al risorgimento delle genti; l'umanità è assetata di progresso e di fede, d'una autorità consentita da tutti è liberamente accettata; ed il papa risponde: *Immobilità e obbedienza passiva*. Al concilio! al concilio! La Chiesa saprà ben' essa trovare un altra risposta.

G. Mazzini.

(1) *Giov. VI.* 33. 39





